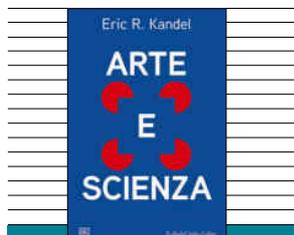


**I LIBRI  
DEL  
VENERDI**



**ARTE E SCIENZA**

**AUTORE**

**ERIC R. KANDEL**

traduzione di Silvio Ferraresi

**EDITORE**

Raffaello Cortina

**PAGINE**

248

**PREZZO**

26 euro

### L'AUTORE

Nato a Vienna nel 1929, Eric R. Kandel ha vissuto un'infanzia segnata dall'esilio: nel 1939, con la famiglia, lasciò l'Austria per andare a stabilirsi a New York. Lì coltivò la curiosità per il cervello umano, che divenne presto la sua grande passione. Medico e poi neuroscienziato, ha indagato i meccanismi della memoria, fino a diventare uno dei maggiori studiosi di neuroscienze del Novecento. Dopo gli studi al National Institutes of Health e alla Harvard Medical School, ha passato una vita da ricercatore e professore alla Columbia University. Premiato con il Nobel per la Medicina nel 2000, Kandel ha sposato Denise Bystryk, storica dell'arte, con cui ha avuto due figli. Vive tra Manhattan e Cape Cod. (g.ser.)

# Un posto al museo per Einstein e Freud

**Il Nobel per la Medicina Eric R. Kandel spiega come le rivoluzioni scientifiche di inizio Novecento influenzarono pittura e scultura. Trasformando l'atto passivo del vedere in un processo creativo**

DI **GIULIANO ALUFFI**

Un dipinto non è finito quando il pittore mette via il pennello: è finito quando lo guardi. Perché ogni opera d'arte è incompleta senza il coinvolgimento emotivo di chi la osserva. È il principio della "parte dello spettatore", teorizzato dallo storico dell'arte austriaco Alois Riegl, settant'anni prima che Roland Barthes parlasse di "morte dell'autore", spiegando come un testo possa – o meglio, debba – acquisire vita propria, anche al di là delle intenzioni dello scrittore, per le diverse interpretazioni che ne possono dare i lettori.

La fucina di questa rivoluzione nel rapporto tra gli artisti e il resto dell'umanità è la Vienna *fin de siècle*, crocevia fertilissimo di idee e culture, come racconta lo psichiatra e neuroscienziato Eric R. Kandel (Nobel per la medicina nel 2000 per aver capito come conserviamo i ricordi) nel saggio *Arte e scienza* (Raffaello Cortina editore). «L'idea di Riegl ispirò gli storici dell'arte Ernst Kris (anche psicoanalista) e Ernst Gombrich, che applicarono all'arte il pensiero di Freud, e teorizzarono ciò che

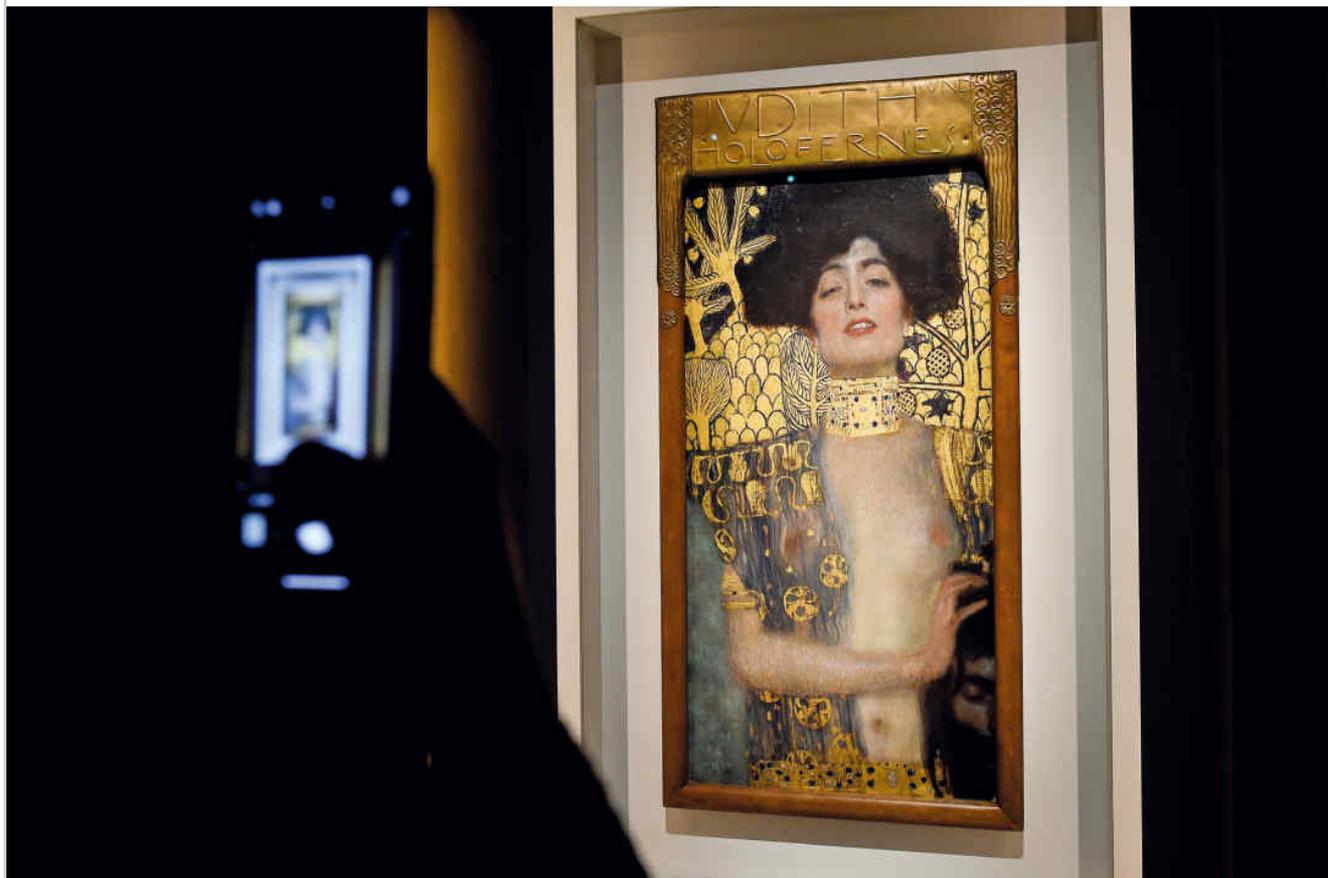
oggi la neuroscienza conferma», spiega Kandel, «ovvero che il mondo visibile che sperimentiamo è costruito in parte da ciò che percepiamo, e in parte dai ricordi di cose da noi viste e odorate, di movimenti e di oggetti che abbiamo toccato e sfiorato. L'atto del vedere non è quindi passivo, ma è un processo mentale elaborato e soprattutto creativo».

I cubisti furono i pittori che, influenzati da queste idee nate a Vienna, puntarono di più sulla "parte dello spettatore". Per secoli l'arte figurativa si era basata su regole, come la prospettiva lineare e il chiaro-



AFP VIA BETTY IMAGES

Il Nobel per la Medicina Eric R. Kandel, 96 anni. Nella pagina accanto, *Giuditta I* di Gustav Klimt, esposto in occasione di una mostra a Roma nel 2021



ARCHIVIO MARILLA SICILIA/PONDADORI PORTFOLIO

scuro, che si accordavano con i meccanismi percettivi automatici del cervello: l'artista dipingeva una scena realistica e la mente la interpretava senza sforzo come spazio tridimensionale. Con il Cubismo, tutto questo venne sovvertito. «Picasso e Braque non introdussero solo un nuovo stile: realizzarono un vero e proprio esperimento cognitivo, in sintonia con le rivoluzioni moderne della scienza – dalla relatività di Einstein alla psicoanalisi di Freud – tutte rivolte a svelare realtà nascoste sotto la superficie». Scomponendo la prospettiva tradizionale e mostrando gli oggetti da più punti di vista contemporaneamente, i cubisti realizzarono quadri che fanno fallire l'elaborazione visiva automatica e obbligano il cervello a riorganizzare la realtà: davanti a un ritratto cubista, il nostro sistema visivo è costretto a esplorare angoli multipli, a ricombinare frammenti, a partecipare alla ricostruzione dell'immagine. «Interrompendo le scorciatoie percettive, il Cubismo costringe

l'osservatore a un'elaborazione creativa attiva», prosegue Kandel. «Come osservò il critico Carl Einstein, "il cubismo aveva posto fine alla pigrizia della visione. Il vedere era tornato a essere un processo attivo"».

A preparare il terreno per l'emersione della "parte dello spettatore" fu un terremoto culturale, scientifico e artistico al tempo stesso, che vide come epicentro la Vienna a cavallo tra Otto e Novecento: l'affermazione del primato dell'interiorità, di ciò che si muove inquieto nel nostro profondo, rispetto a ciò che è esterno e visibile in superficie. Mentre i medici della scuola viennese di Karl von Rokitansky studiavano il corpo per scoprire la verità nascosta sotto la superficie, Freud faceva lo stesso con la mente e Arthur Schnitzler con la letteratura, gli artisti della Secessione viennese come Klimt e Schiele portavano alla luce, con la pittura, passioni e desideri repressi della società borghese.

«Gustav Klimt divenne un grande liberatore della sensualità femminile, introducendo una nuova dimensione nell'erotismo dell'arte occidentale», spiega ancora Kandel. «Nell'arte occidentale i soggetti dei nudi femminili erano perlopiù creature mitologiche, e guardavano lo spettatore come se la loro unica soddisfazione non potesse

che coincidere con la sua, e con una certa pudicizia. Klimt invece raffigura donne libere, concentrate nel loro piacere, che non soggiacciono allo sguardo maschile». Questa per Kandel è la cifra della rivoluzione modernista viennese: una progressione dal mondo

**Klimt  
aggiunse  
una nuova  
dimensione  
all'erotismo  
liberando  
la sensualità  
femminile**

interiore del soggetto ritratto nell'opera a quello dell'osservatore, un ponte creativo tra menti immaginarie e cervelli reali.

Un'intuizione che oggi, a più di un secolo di distanza, gli studi della neuroestetica mostrano come sempre più solida. 

© riproduzione riservata